

AL MARE CON IL POLLO ARROSTO AVVOLTO NEL PROSCIUTTO

Riflessioni sul basso ferrarese con Franco Farina

di Marialivia Brunelli

“Allora, avevo ancora la testa bionda e giovane. Ricordo di essere stato, insieme a membri autorevoli dell’associazione culturale Antonio Gramsci, a Lagosanto, per un’inchiesta sulle condizioni di vita delle persone che allora abitavano in quel paese. Fu un’esperienza forte, che mi ha mitigato nelle mie pretese egoistiche, talmente estesa e profonda era la miseria che ho visto. Si entrava in case che avevano ancora il pavimento in terra battuta, con qualche tegamino nel focolare: case in cui si respirava il senso dell’estrema povertà.

A cinquant’anni di distanza, per andare alla domenica a prendere un po’ di sole al mare, volendo evitare il traffico della superstrada, sono entrato a Lagosanto. Questo mi ha richiamato alla mente quell’esperienza: ho visto il paese completamente trasformato. Impressione che è stata ulteriormente rafforzata da una visita che ho fatto al Nuovo Polo ospedaliero del basso ferrarese, che sorge là vicino.

Il divario socio-economico, e non so bene se anche culturale, rispetto a cinquant’anni fa, è abissale.

Ricordo ancora quando andavo al mare con la mia fidanzata, portandomi appresso un pollo arrosto tutto avvolto nel prosciutto per mantenerne la fragranza, che mia madre mi preparava. Si andava ai lidi con una Balilla a tre marce, e si arrivava in questo luogo che sembrava il deserto dei Tartari, bellissimo, un paesaggio primordiale. Avevi l’impressione di essere tu il primo umano che calpestava quella sabbia.

Non c’era niente, per cui ci si doveva portare tutto da casa.

Prima si andava al Lido degli Estensi; poi sono sorte le prime case, e allora sembrava ci fosse troppa confusione, e ci siamo spostati più a nord, verso il Lido delle Nazioni, dove c’era il capanno di Garibaldi diroccato. La prima costruzione del Lido delle Nazioni è stata la Rotonda. Così abbiamo iniziato a portarci meno cose da casa e a far riferimento alla Rotonda.

Ora, è cambiato sostanzialmente l’approccio con questi luoghi. Quando vedo un camper parcheggiato ai lidi provo un senso di pena quasi benevola, perché io ho vissuto l’esperienza del camper senza camper.

Oggi, arrivare in camper al mare è un non-sense; se c’è tutto, mi sembra una super-affettazione. Chi va in camper ai lidi, ha un falso concetto della vita naturalistica. E’ una vita di sacrificio, e sicuramente chi possiede un camper non è povero, ma molto benestante, visti i costi che hanno i camper oggi, per acquistarli, per mantenerli, per conservarli in un garage d’inverno.

Un altro approccio con il basso ferrarese l’ho avuto in occasione della collaborazione con il Comune di Comacchio per Palazzo Bellini. Un’esperienza che mi ha consentito un inserimento di un certo tipo in questa realtà. Prima il mio inserimento era sull’ambiente, per cui la componente umana era sottesa ma non evidente. Allora invece ho imparato a conoscere la comunità comacchiese.

Considero Ferrara un’isola rispetto all’Emilia-Romagna, perché è poco emiliana e anche poco romagnola; col Po a sei chilometri, c’è anche un portato veneto. Però i comacchiesi sono un’isola nell’isola, con lati umani estesi. Posso raccontare in proposito un episodio. Mentre si lavorava a Palazzo Bellini, un caposquadra del Comune mi chiede se faccio collezione di qualcosa. Io gli rispondo che mi sono simpatiche le civette, e che ogni tanto gli amici me ne portano qualcuna particolare. Passano mesi, e questo signore un giorno arriva con un cartone e me lo porge, dicendo: “Per lei, Maestro”. Lo apro, e dentro ci sono tre civette *vive*. Lo ringrazio molto, gli dico che gli offrirò il pranzo, ma che il regalo più bello che può farmi è riportarle dove le ha trovate”.